

San Mauro martire patrono di Lavello e della parrocchia del SS. Sacramento di Rionero.

Di San Mauro martire, patrono di Lavello e della parrocchia del SS. Sacramento di Rionero, esistono quattro diverse *passiones*, una delle quali porta il titolo *S.Mauri Martyris Afro translatio Lavellum*, compilata dall'agostiniano Giacomo da Venosa (negli *Ann. Boll.* XXX, 1911, pp. 238-244). A quest'ultima si sono riferiti, senza preoccuparsi di ulteriori approfondimenti, i vari autori lavellesi di panegirici e biografie di San Mauro, tra i quali il più autorevole è senza dubbio Lucio Sabbatini d'Anfora, prete della congregazione dei Pii Operai, il quale per volere del vescovo lavellese Francesco Silvestri scrisse nel 1742 la *Vita di San Mauro Martire e protettore della città di Lavello*, dichiarando di aver attinto le notizie riportate dai testi dei canti tradizionali della popolazione di Lavello e da antiche pergamene "scritte in caratteri longobardi", avute dal chierico regolare teatino Eustacchio Caracciolo di Torella. Di quest'ultima opera, più recentemente, anche Giuseppe Solimene ha tenuto conto nel suo lavoro su *La chiesa vescovile di Lavello* per trattare la *leggenda* del miracolo della traslazione delle ossa di San Mauro e compagni.

Secondo questi racconti, Mauro, monaco della Libia, venuto a Roma per venerare le tombe apostoliche al tempo dell'imperatore Numeriano (283-284), fu arrestato e condannato alla decapitazione dal prefetto Celerino. Eseguita la sentenza, alcuni compagni di Mauro ne rubarono il corpo per portarlo in Libia, ma vennero raggiunti ed uccisi dai soldati di Celerino nei pressi di Gallipoli. Il corpo del martire africano rimase sepolto in una grotta nei pressi della città pugliese. Dopo qualche tempo, Gherardo, un arcidiacono di Conza commissario apostolico in Terra di

Lavoro, saputo delle reliquie, decise di portarsele nella sua città, ma giunto nei pressi di Lavello con i numerosi sacerdoti del seguito, vicino alla chiesa di Santa Maria della Speranza, il cavallo che trasportava le sacre spoglie si impuntò e non ci fu verso di fargli riprendere il cammino. Gerardo allora informò il vescovo di Lavello Vincenzo (ricordato da Ughelli nell'*Italia Sacra* proprio per questo episodio) che, con la popolazione del paese dauno, si recò in processione sul posto e, fallito ogni tentativo di forzare l'andatura del cavallo, ricordandosi dell'episodio biblico dei Filistei che per restituire l'Arca del Patto la sistemarono su un carro tirato da buoi che, lasciati liberi di andare, la portarono ai campi di Betzames, decise di fare la stessa cosa con le reliquie di San Mauro. “Quei selvaggi giovenchi –lesse Sabbatini d'Anfora sulle pergamene citate- divennero così mansueti che portarono il giogo come fossero vecchi bovi e ricevuti ch'ebbero su l'intonso collo la preziosa salma, si diressero a passo lento verso Lavello”. Qui, giunti nei pressi dell'antica cattedrale dedicata alla Vergine Maria, “i giovenchi piegarono le ginocchia come in atto di venerazione” e si fermarono indicando il luogo dove San Mauro desiderava riposare per sempre. Era il 2 maggio, lunedì *in Albis*. La chiesa venne ingrandita ed oggi conserva pure due dipinti raffiguranti *La condanna di San Mauro* e *la Traslazione delle ossa*.

Fin qui la leggenda della vita del Santo tramandata dal *Cod. Mess. Gr.* dell'anno 1307, il cui schema non si discosta molto –tranne, ovviamente, per lo sfondo locale- da quello delle numerose *passiones* citate da Lanzoni: dal trafugamento del corpo del Martire ad opera dei compagni che poco dopo muoiono anch'essi vittime dei persecutori, alla traslazione delle ossa e al “giudizio di Dio” affidato al carro trascinato dai buoi. Se si aggiunge, poi, la particolare devozione che si ha per San Mauro africano anche nella città di Fondi, Bisceglie e, soprattutto,

Gallipoli, che legano il loro nome ad altrettante *passiones*, ecco che la *quaestio* concernente il Martire libico diventa molto complessa.

La devozione a San Mauro come patrono della parrocchia del SS.Sacramento di Rionero è recente. Secondo alcune testimonianze da noi raccolte tra gli anziani della parrocchia una quarantina di anni fa, essa risale ai primi decenni del Novecento. Era parroco don Giovanni Musio che, accogliendo le richieste dei rioneresi da tempo abituati a recarsi in pellegrinaggio a Lavello, fece intitolare un altare della chiesa al Santo africano, dotandolo di una statua molto simile a quella nella cattedrale lavellese. La cosa avvenne – ipotizziamo - nel 1917, anno della consacrazione della chiesa dei Morti al SS.Sacramento. Anche a Rionero la festa cade il 2 maggio. È certo che fin dai primi anni la partecipazione popolare ai riti liturgici della festa e alla processione con la statua del Santo per le vie della parrocchia è stata molto numerosa, come documentano anche due fotografie (una sicuramente del 1921) che don Giovanni commissionò al fotografo rionerese Michele Nigro, suo cognato.

Franco Pietrafesa

Nota bibliografica: V.L.Sabbatini D'Anfora, *Vita di San Mauro martire e protettore della città di Lavello*, Napoli, 1742; C.Tinelli, *Cenni storici della vita di San Mauro Martire*, Bari, 1859; G.M.Zampini, *San Mauro Martire, padre e protettore di Lavello*, Torino, 1885; R.Iurlaro, *Mauro*, in *Biblioteca Sanctorum*, vol.IX, 227-228; Lanzoni, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia*, Roma, 1923, pp. 113-115; G.Solimene, *La chiesa vescovile di Lavello*, Melfi, 1925.